

GIUSEPPE BELLINI

JOSEFINA PLÁ INTERPRETADA POR ÁNGELES

Il titolo di questo breve saggio l'ho scelto di proposito ambiguo, a prima vista depistante, ma non sarebbe fuor di luogo che un poeta, per la natura stessa della poesia, fosse interpretato da angeli. Più concretamente, qui, si tratta, in realtà, di Ángeles Mateo del Pino, nota studiosa iberista dell'Università di Las Palmas de Gran Canaria, che dedicò anni fa alla poesia della grande artista canario-paraguaiana una eccellente tesi dottorale e in seguito pubblicò un libro antologico della sua poesia, preceduto da un acuto studio introduttivo. Il volume della Mateo è apparso qualche anno fa, nel 1995, e ne diedi notizia in non ricordo più quale pubblicazione, lo consegnai anche nella estesa bibliografia che correda la mia *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, edizioni spagnola¹ e italiana².

La Mateo del Pino è da tempo un'appassionata studiosa della grande artista, scomparsa pochi anni fa, ed è stata legata a lei da una viva amicizia. La storia di Josefina Plá penso non si potrà ricostruire mai interamente se non attraverso l'apporto personale e la documentazione, che ritengo abbondante, in possesso della studiosa di Las Palmas.

Ma qui io voglio richiamare, perché ne vale la pena, la scelta poetica a cura della studiosa canaria, pubblicata con il titolo *Latido y tortura*³, libro sempre più prezioso col passare del tempo, poiché unico che in Europa permetta di attingere la creazione lirica di un'artista singolare, altrimenti destinata a perdersi nella labilità di una memoria sempre più distratta o troppo ingombra di dati.

Nel suo studio introduttivo, equilibrato e competente, la Mateo offre al lettore un ritratto della Plá misurato e ravvivato non solo dalla stima per la sua opera, ma dall'affetto verso la scrittrice, senza mai indulgere alla retorica d'uso. Studiosa di rigorosa formazione, Ángeles Mateo del Pino interpreta la passione creativa dell'artista e sottolinea come la sua attività, esplicita nei più vari campi dell'arte, dalla poesia alla narra-

¹ GIUSEPPE BELLINI, *Nueva historia de la literatura hispanoamericana*, Madrid, Editorial Castalia, 1997.

² G. BELLINI, *Storia della letteratura ispanoamericana. Dalle civiltà precolombiane ai giorni nostri*, Milano, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1997.

³ ANGELES MATEO DEL PINO, *Latido y tortura. Selección poética de Josefina Plá*, Puerto del Rosario, Cabildo Insular de Fuerteventura, 1995, pp. 184.

tiva⁴, dal teatro alla scultura, alla pittura, abbia avuto un ruolo fondante per la cultura tutta del Paraguay, paese al quale giunse in tenera età, tanto da conservare sbiaditi ricordi delle proprie origini, sempre affermate, tuttavia, con orgoglio.

Nel Paraguay la Plá rimase per tutta la sua esistenza, presa dall'incanto primitivo del paese, che sentì sempre più suo, una terra "con rezagos paradisiacos"⁵, ma anche sperimentando richiami profondi dal mondo d'origine, divenuto mitico. Scrive:

yo trabajé en un país que apenas si tenía eco internacional, 'isla rodeada de tierra', 'isla sin mar' lo han bautizado nobles hijos suyos. He ido pasando por el mundo sin pensar sino en el trabajo, y sin otros alicientes que los que el entorno fascinante, en su desamparo frente al mundo, me ofrecía. Corazón adentro me roía la nostalgia del mar, de la montaña, de los crepúsculos inverosímiles de mi tierra española. Nunca ello, sin embargo, encarnó en cuerpo escrito. Por mi bibliografía sólo circulan hombres, mujeres y hechos paraguayos, y en el Paraguay. Pero, como ya alguna vez expresé, sacar a la luz esos hechos, perseguir sus quebradas trayectorias, el desamparado heroísmo de sus hijos, eras descubrir –imborrable, decisiva – la huella hispánica⁶.

Sembra di poter cogliere qualche cosa di fondamentale in questa affermazione, al di sopra della dichiarata identificazione con la realtà paraguaiana, ed è un inconfessato senso di esilio, lo strazio interiore che con frequenza traspare in chi lascia il proprio paese per stabilirsi per sempre in un altro, quasi si trattasse, malgrado tutto, di un duplice sradicamento, di un territorio del sentimento sempre conteso. Infatti la poesia di Josefina Plá non attesta, almeno nella scelta della Mateo, adesione acquietata al territorio in cui ha finito per vivere; è, al contrario, dominata da un senso drammatico che tutta la pervade.

Angeles sottolinea che la donna, l'amore, il dolore, la morte, l'anelito impossibile sono temi che accompagnano "eternamente" una poesia che Augusto Roa Bastos, amico ed estimatore della Plá, definì "monotonal", fedele all'ossessione che la domina⁷. Ma la studiosa dà una definizione ancora più calzante quando scrive che "De la mano de la poesía se adentra Josefina Plá en el misterio. El afán de 'des-velar' lo velado la lleva a fundar una lírica femenina que se diferencia mucho de la que prevalecía en el momento de su aparición"⁸. Momento dominato dalle poetesse rioplatensi, Delmira Agustini, Alfonsina Storni, Juana de Ibarbourou, e dalla cilena Gabriela Mistral, quando il sentimento si esprimeva attraverso sonorità e visioni proprie del modernismo.

La poesia di Josefina Plá è, per contro, scarsamente armonica, dominata da una problematica esistenziale che la rende scarna, essenziale, forse anche a conseguenza di un'esistenza condotta sotto il duro impero di una delle peggiori dittature latinoamericane. Poiché nulla è stato tradotto della poetessa nella nostra lingua, mi sembra lecito darne qui in traduzione qualche esempio:

⁴ La Mateo del Pino ha pubblicato della Plá anche una fondamentale scelta dalla narrativa: *Sueños para contar*, Puerto del Rosario, Cabildo de Fuerteventura, 2000.

⁵ JOSEFINA PLÁ, "Si puede llamarse prólogo", *ibi*, p. 26.

⁶ *Ibidem*.

⁷ ANGELES MATEO DEL PINO, "Josefina Plá o la pasión por crear", *ibi*, p. 17.

⁸ *Ibi*, p. 16.

Durò l'amore

Durò l'amore ancor meno delle lenzuola
E tuttavia era tutto
l'amore che ci era stato concesso
Il grande amore che come fuoco di povero
non riuscì a scaldare tutto l'inverno

Passò l'amore
– un puledro avvolto in bianche fiamme –
e il pigro oblio
e il dolore senza consolazione
Passò l'attesa disperata
e restò la speranza
vaso che nell'armadio attende acqua dal cielo
Passò l'amore
Restò il ricordo

E quando tutto sarà ricordo
sarà che giunge ormai il momento
che tu stessa sia oblio.

L'uomo nasce libero

... "L'uomo nasce libero" Oh menzogna divenuta droga
Ancor prima di nascere l'uomo è prigioniero
Attraverso tunnel di sangue diviene schiavo
Nasce recando la frusta del palpito nel petto

Lo spazio gli opprime pupille labbra timpani
Gli numera i passi gli conta i sospiri
Misura con la metafora l'altezza del suo ergastolo
gradua la sua voce gli dosa la parola

Lo incatenano i Numeri i Segni e gli Dei
Dove va risuonano cigolanti le sue catene
Imbecille chiama quella musica la sua poesia

E crede di liberarsi levando al vento il canto
senza sapere che quel canto è l'immagine del cane
legato alla corda che emette solo il proprio latrato

Siamo nati

Siamo nati eredi della morte
e presto abbiamo restituito la nostra eredità
Passiamo come in un sogno
da un'aurora a un'altra immensa e senza rive

Senza attendere che il tempo
abbia spezzato le nostre rotule
o appassito il luore di foglie
di settembre nei nostri capelli
Prima che la fonte diafana degli occhi
si sia trasformata in una pozza grigia
negata allo splendore delle stelle

Poesia più coinvolgente non poteva scrivere Josefina Plá e più significativa di un lungo periodo di esperienza vitale, di un “esilio” che invano tentò di combattere attraverso una, in certo modo, frenetica attività creativa e organizzativa. Angeles Mateo del Pino ha posto efficacemente in rilievo, attraverso la sua scelta, tutto questo e ha consegnato, così facendo, alla storia della poesia paraguaiana uno dei suoi caratteri più rilevanti.